

Wadi Araba: l'"accordo della vergogna" della Giordania

thecradle.co/articles/wadi-araba-jordans-agreement-of-shame

Khalil Harb - 5 NOVEMBRE 2024



L' accordo di Wadi Araba, firmato nel 1994 dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e dal re di Giordania Hussein bin Talal, diede ai firmatari poco tempo per assaporarne il potenziale impatto. Rabin fu assassinato appena un anno dopo e Hussein morì di malattia cinque anni dopo.

Eppure, tre decenni dopo, l'eredità contaminata dell'accordo è stata scaricata direttamente sul popolo giordano, lasciandolo intrappolato tra i rigidi termini accettati dal suo governo, nonostante le continue politiche espansionistiche israeliane nella vicina Cisgiordania, dove innumerevoli palestinesi possiedono la cittadinanza giordana.

Il preambolo dell'accordo proclama una visione idealistica di "superamento delle barriere psicologiche e promozione della dignità umana". Tuttavia, le uniche barriere abbattute sono state quelle tra le élite al potere e una manciata di ricchi uomini d'affari.

L'"Accordo della Vergogna"

Il pubblico giordano più ampio, al contrario, è rimasto schietto nell'opposizione, elogiando la resistenza palestinese, sostenendo le operazioni di resistenza giordane al confine, esprimendo solidarietà con il Libano, condannando l'occupazione israeliana e protestando fuori dalla sua ambasciata. In effetti, l'accordo di Wadi Araba è stato a lungo soprannominato "Accordo della vergogna" da molti giordani.

Nel 30° anniversario di questo accordo, le numerose violazioni israeliane dell'accordo sono venute alla luce in modo più netto, soprattutto dopo l'operazione Al-Aqsa Flood del 7 ottobre 2023. Ciò solleva seri interrogativi sulle azioni del Regno hashemita: sta mostrando clemenza o sta semplicemente esitando?

Lo stesso accordo di Wadi Araba è stato storpiato per servire da giustificazione per politiche che, in alcuni casi, facilitano attivamente gli interessi di Tel Aviv. Un esempio di ciò è quando un rinomato artista giordano è stato arrestato e processato semplicemente per aver tentato di dipingere un murale del leader della resistenza palestinese e martire Yahya Sinwar sui muri del campo profughi di Bagaa.

Sebbene non vi siano prove definitive che suggeriscano che Israele abbia utilizzato lo spazio aereo giordano negli attacchi contro l'Iran del mese scorso, uno sguardo al 13 aprile rivela che Amman ha consentito ai caccia israeliani di operare nei suoi cieli per contrastare i droni e i missili iraniani lanciati durante la "Operazione Vera Promessa 1", secondo un ufficiale dell'aeronautica militare israeliana.

La sovranità della Giordania in pericolo

A luglio, la Giordania ha anche annunciato l'apertura del primo ufficio di collegamento della NATO nella regione dell'Asia occidentale e del Nord Africa, sollevando interrogativi sulle implicazioni di tale mossa nel contesto dei conflitti regionali in corso. L'ingresso della NATO ad Amman ha ulteriormente rafforzato la percezione che la "sovranità" della Giordania sia sempre più compromessa.

All'inizio di quest'anno, il canale ebraico 13 ha riferito che le navi cargo attraccate negli Emirati Arabi Uniti vengono scaricate e trasportate su camion attraverso l'Arabia Saudita, in Giordania e infine attraversano il fiume Giordano in Israele, per poi proseguire verso Haifa.

Quella che avrebbe dovuto essere una pace reciprocamente auspicata tra due stati confinanti, fondata sulle carte delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale, si è invece trasformata in una vera e propria invasione israeliana della posizione regionale e dell'indipendenza politica della Giordania, in altre parole un "insulto", come ha dichiarato una fonte politica giordana **a *The Cradle***.

Queste affermazioni contraddicono l' annuncio delle forze armate giordane in una dichiarazione ufficiale secondo cui "nessun aereo militare è stato autorizzato ad attraversare lo spazio aereo giordano dalle parti in guerra nella regione", descrivendo le voci sull'attraversamento degli aerei israeliani come "voci che non si basano sui fatti".

In ogni caso, i fatti rivelano il contrario. Una dichiarazione di Kataib Hezbollah dell'Iraq, ricevuta da ***The Cradle***, conferma che ci sono informazioni di intelligence che indicano "l'uso delle terre della Giordania e del deserto dell'Hejaz come corridoio per gli aerei israeliani", che "non sarebbe avvenuto senza l'esistenza di un accordo e una premeditazione con gli americani" che controllano lo spazio aereo iracheno.

Il governo iracheno ha inoltre presentato una protesta ufficiale all'ONU e al Consiglio di sicurezza in merito alle violazioni israeliane dello spazio aereo iracheno durante gli attacchi all'Iran, violazioni che, secondo la fonte giordana, hanno danneggiato anche le relazioni diplomatiche di Amman con Baghdad e hanno dimostrato un palese disprezzo per la stabilità e gli interessi della Giordania.

Una zona cuscinetto di fabbricazione britannica

Nel 30° anniversario degli accordi tra Amman e Tel Aviv, David Schenker, che in precedenza ha ricoperto l'incarico di assistente segretario di Stato americano per gli affari del Vicino Oriente, scrive sul ***National Interest*** rivista, "Ai livelli professionali delle agenzie militari e di intelligence dello Stato, la cooperazione non è mai stata così buona".

Se fosse vero, ciò solleva serie preoccupazioni. C'è stato un precedente coordinamento con il regime giordano, o Israele ha semplicemente ignorato la sovranità giordana nelle sue azioni militari mentre Amman guardava gentilmente dall'altra parte?

Non è possibile immaginare che circa 100 jet da combattimento dell'aeronautica militare israeliana abbiano attraversato i cieli della Giordania verso l'Iraq senza un "coordinamento" preventivo con il regime giordano, o che abbiano completamente ignorato la "sovranità" giordana e abbiano attraversato senza permesso.

In entrambi i casi, la situazione rivela una dinamica preoccupante. Israele non solo ha violato la sovranità della Giordania, ma ha anche rischiato di trascinare il paese più a fondo in una guerra regionale e di metterlo in contrasto con i suoi diretti vicini arabi. Implicando la Giordania come alleata in un asse regionale contro un altro, le azioni di Israele hanno chiaramente violato i principi dell'accordo di Wadi Araba.

La risposta di re Abdullah, o la sua mancanza, ha solo intensificato la controversia. Avrebbe potuto apertamente respingere queste violazioni e, in qualità di Comandante supremo delle Forze armate, ordinare l'intercettazione degli aerei israeliani che entravano nello spazio aereo giordano.

Al contrario, alcuni resoconti suggeriscono che avrebbe permesso ai combattenti israeliani di operare liberamente per contrastare le minacce iraniane, in netto contrasto con la difesa proattiva della Giordania (a quanto pare in aiuto di Israele) contro i pericoli provenienti da est, come i missili e i droni iraniani.

Il recente attraversamento degli aerei israeliani nello spazio aereo giordano sembra essere un cinico test del cosiddetto "Accordo Hussein-Rabin". Accettando gradualmente queste azioni, Abdullah II ha trasformato la Giordania in poco più di una zona cuscinetto geografica, un'estensione strategica della portata della sicurezza di Israele.

Termini violati e autorità in declino

L'accordo di Wadi Araba, nell'articolo due, delinea il rispetto e il riconoscimento dell'integrità territoriale di ogni paese. Tuttavia, come sottolinea la fonte giordana, gli aerei israeliani in rotta per attaccare l'Iran non hanno nulla a che fare con il territorio giordano, né contribuiscono alla sicurezza di Amman.

L'articolo tre afferma che entrambe le parti dovrebbero considerare i confini internazionali come inviolabili. Se le azioni di Israele fossero state effettivamente non autorizzate, esse costituirebbero una palese violazione di una clausola chiave, eppure non è stata ascoltata alcuna protesta ufficiale giordana.

Domande simili sorgono riguardo all'articolo quattro, che richiede misure efficaci per prevenire ostilità o violenza dai rispettivi territori, includendo esplicitamente lo spazio aereo. Se lo spazio aereo giordano fosse stato utilizzato senza consenso, Tel Aviv avrebbe chiaramente violato questa disposizione e il silenzio di Amman non fa che invitare a ulteriori ingerenze.

Un'altra sezione dell'accordo proibisce a entrambe le parti di formare alleanze con terze parti che potrebbero portare ad aggressioni contro l'altra. La debolezza percepita della Giordania di fronte a un Israele rafforzato dal sostegno occidentale l'ha resa il partner minore nella relazione.

Con legami e alleanze ridotti rispetto agli anni '80 e '90, la Giordania, in particolare durante il governo di Saddam Hussein in Iraq, sperava che l'accordo di Wadi Araba avrebbe fornito sicurezza e stabilità al regno. Invece, la Giordania ha ceduto alle ambizioni israeliane, che si estendono all'intera regione, dall'Iraq e dall'Iran a est alla Siria a nord e alla Palestina a ovest.

La clausola cinque dell'articolo quattro ribadisce l'impegno a impedire che terrorismo, sabotaggio e violenza vengano lanciati dal territorio di entrambe le parti. Eppure il disprezzo israeliano per la sovranità della Giordania non è mai stato così evidente.

Promesse non mantenute e ambizioni israeliane

I principi più ampi del trattato includono persino la prevenzione di movimenti forzati di popolazione che potrebbero avere un impatto negativo su entrambe le parti. Trent'anni fa, questo era un eufemismo diplomatico mirato a garantire che la Giordania impedisse ai rifugiati palestinesi di organizzarsi per tornare in patria.

Eppure oggi le fazioni dominanti e dominanti in Israele sostengono apertamente politiche che spingerebbero i palestinesi in Giordania, considerando la riva orientale del fiume Giordano parte della loro terra storica.

Due punti chiave della clausola sette – l'istituzione di una zona libera da alleanze ostili e la creazione di una zona libera da armi di distruzione di massa nell'Asia occidentale – sono aspirazioni che Israele ha mostrato scarso interesse a sostenere.

Mentre si celebra il 30° anniversario dell'accordo di Wadi Araba, è chiaro che l'accordo ha ampiamente servito gli interessi dello Stato israeliano, che lo vede come un comodo accordo di sicurezza, mentre tratta la Giordania con negligenza e disprezzo.

Re Hussein ha lasciato in eredità al figlio non solo una monarchia, ma anche un accordo che Israele ha continuamente deriso, ma mai così acutamente come nell'ultimo anno. Ciò ha trasformato il Regno hashemita in una mera zona cuscinetto araba per la sicurezza israeliana, un sistema di allerta precoce per le minacce provenienti dal fronte orientale, in particolare Iraq e Iran.